
Tunisia e Unione europea possono cooperare

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Tempi rapidi per affrontare una situazione molto seria: il rischio di default dello Stato tunisino. Visita a Tunisi di Giorgia Meloni e poi il ritorno dopo pochi giorni della premier italiana insieme a Ursula von der Leyen e Mark Rutte. Alla ricerca di un percorso fatto di ascolto, aiuti, mediazione e investimenti

Che ci fossero problemi in Tunisia si sapeva da tempo, ma i **due recenti viaggi a Tunisi** della premier **Giorgia Meloni**, prima da sola e dopo qualche giorno con **Ursula von der Leyen** e il premier olandese **Mark Rutte**, sono un segnale evidente che **i problemi sono urgenti** e non riguardano solo gli affari interni tunisini né soltanto l'Italia in quanto vicino del Paese nordafricano. I problemi con possibili **ricadute internazionali** sono **almeno tre**, seri e interconnessi.

Il terzo in ordine di importanza —se si può stabilire una peraltro improponibile graduatoria— è quello relativo ai **migranti** che arrivano **in Tunisia dall'Africa occidentale subsahariana**, ma soprattutto di quanti —la maggior parte— che dalla Tunisia **arrivano poi in Italia** e più in generale nell'**Unione europea**, e che hanno ormai superato il numero di quanti arrivano dalla **Libia**. Ma in questo momento c'è soprattutto **il secondo problema**: la **situazione economica dello Stato tunisino**, prossimo al **collasso**, secondo il parere di Fitch Ratings. Un **default** che per l'Italia e l'Europa vorrebbe dire anche un **aumento esponenziale di migranti** —non solo tunisini—, e una cascata di altri problemi riconducibili ad uno, **il primo**: la **questione energetica**. Un default della Tunisia metterebbe a rischio il prezioso **gasdotto Transmed** fra **Algeria** e Italia —che attraversa la Tunisia— e creerebbe **uno stand-by al mega-progetto** europeo dell'**elettrodotto sottomarino Elmed** (da 850 milioni di euro) fra **Capo Bon** e **Partanna** (200 km), in **Sicilia**, della portata di **600 MW**, che trasferirà **energia da fonti rinnovabili**, prodotta tramite impianti presenti o da realizzare nel Paese nordafricano. Quell'**energia pulita** di cui non solo l'Italia, ma l'Europa ha **estremo bisogno**.

Al di là di retoriche molto italiane su una ulteriore **"invasione" di migranti africani**, che prevale in una certa narrazione della **congiuntura tunisina**, in realtà ci sono quindi **ben altri temi** sul tappeto. **Uno Stato fallito** a pochi chilometri di mare può provocare **enormi ricadute tutto intorno**, oltre a non essere giusto né lungimirante **non investire** con un vicino come la Tunisia, **nonostante il regime** che si ritrova.

Il caso è esploso soprattutto per un **prestito**, non il primo, comunque da **1,9 miliardi di dollari** che il **Fondo monetario internazionale (Fmi)** fa difficoltà a concedere alla Tunisia, **in mancanza delle garanzie** richieste. Un prestito comunque **non risolutivo**, perché il debito tunisino avrebbe bisogno di **oltre 5 miliardi di dollari** di finanziamenti esterni, circa il **10%** dell'intero Pil del Paese.

Le garanzie chieste dal Fmi che il **presidente Saied** rifiuta sdegnosamente come **"diktat straniero"** sarebbero la **ristrutturazione** di oltre **100 aziende pubbliche** improduttive e/o fortemente indebitate, senza prospettive, e la **revoca dei sussidi statali** su alcuni prodotti di base. Provvedimenti che rischierebbero effettivamente di scatenare **una rivolta sociale** che genererebbe probabilmente **condizioni di vita peggiori** delle attuali. In più, a **febbraio**, Saied se n'è uscito con **una battuta pesante** —peraltro in sintonia con il personaggio— su una sorta di **complotto volto ad invadere** la Tunisia da orde di subsahariani, al fine di **trasformare il Paese** da arabo ad africano.

Riferimento alle solite **politiche europee di contenimento** dei migranti fuori dai confini, nei Paesi vicini? Forse, probabilmente, non solo.

Dopo la visita dei 3 leader europei per cercare mediazioni con il Fmi, **possibilità di aiuto diretto** e di investimenti, la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, ha detto soprattutto una cosa: in Tunisia «**la più grande area di investimenti** che vediamo è l'energia... **L'energia è un'area vantaggiosa per tutti**. La Tunisia sta cercando di sfruttare il suo enorme potenziale per le energie rinnovabili. E **l'Unione europea ha bisogno di fornitori affidabili** di energia pulita, mentre **stiamo elettrificando tutta la nostra economia**. Pertanto, dobbiamo investire nelle nostre **infrastrutture**, in modo che la Tunisia possa **esportare energia pulita** in Europa».

La trattativa si è quindi riaperta: non sarà facile, ma occorre trovare **accordi trasparenti** che permettano a tutte le parti coinvolte di fare **concreti passi avanti**, creando possibilità di **lavoro** e di **collaborazione**, di cui sia la Tunisia che l'Unione europea —e l'Italia— hanno estremo bisogno.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). *Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it* _